

Due giornalisti e un volontario sequestrati dai serbi bosniaci

Dopo avere arrestato sabato un cittadino tedesco, che operava per conto di un'organizzazione umanitaria, i serbi di Bosnia hanno fermato ieri anche due giornalisti svizzeri. E così gli stranieri in mano ai serbo-bosniaci sono ora otto, se si contano anche i cinque membri dell'organizzazione umanitaria francese «Farmacisti senza frontiere», catturati un mese fa. Un rappresentante dell'Unprofor (Forza di protezione Onu), ha dichiarato che si può temere che gli ultimi arresti corrispondano a ordini e non siano semplici iniziative individuali.

L'arresto dei due svizzeri è avvenuto ad un posto di blocco tra l'aeroporto di Sarajevo e la città. Viaggiavano a bordo di un minibus dell'Unprofor, insieme ad alcuni caschi blu danesi. Costretti a scendere sono stati portati al commissariato di Ilidza e accusati di «attività anti-serbe». Si chiamano Maria Wernle e Simon Gerber. Forse a insospettire i serbi è stata l'origine croata della Wernle, che prima di sposarsi portava il cognome Martić. Sembra che i due non fossero sul posto in veste di giornalisti ma come membri di una associazione culturale etnico-bosniaca, «Ponte culturale Svizzera-Sarajevo», favorevole ad una Bosnia multietnica.



Due sacerdoti ortodossi si aggrano pregando tra i resti dell'Airbus precipitato presso Bucarest

Sorin Lupşa/Ansa-Reuters

«L'Airbus romeno è esploso in volo»

Forse un attentato, integralisti rivendicano la strage

Si rafforza l'ipotesi dell'attentato per la catastrofe dell'Airbus Bucarest-Bruxelles. L'esame dei resti delle vittime ha decretato: «Sono morti in volo». Lettera di rivendicazione firmata «Le mani di Allah» giunta nella capitale belga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERBIO SERBI

BRUXELLES Una bomba a bordo? Ormai è l'ipotesi che si sta facendo strada per la tragedia dell'Airbus 310 della Tarom, la compagnia di bandiera della Romania precipitata in migliaia di pezzi venerdì scorso appena tre minuti dopo il decollo da Bucarest diretto a Bruxelles. Anzi che ci sia stata un'esplosione a bordo è la convinzione assoluta del direttore del istituto di medicina legale della capitale, romena Vladimir Belis. «La morte è avvenuta in aria nel giro di qualche secondo», ha senzionato l'esperto il quale sta lavorando al difficilissimo compito di ricostruzione dei brandelli dei corpi delle 60 persone (49 passeggeri e 11 di equipaggio) che si trovavano a bordo dell'Airbus. Altrimenti i corpi e comunque non esattamente tutti non sarebbero arrivati a terra a brandelli rendendo arduo il lavoro di identificazione di cui sono im-

pegnati, oltre ai medici legali romeni, anche alcuni esperti giunti da Bruxelles e gli uomini della speciale squadra di intervento sulle catastrofi di cui dispone il governo belga. Il responsabile della commissione di inchiesta ha ammesso che l'ipotesi dell'esplosione in volo è confermata al cinquanta per cento.

«Le mani di Allah» Se si è trattato di un'esplosione avvenuta durante la fase di decollo, resta da stabilirne la causa. L'ipotesi dell'attentato in questo senso si è andata rafforzando anche se non si può escludere qualche altra ragione di natura tecnica (i romeni per esempio hanno in un certo qual senso mosso dei nervi alla società francese costruttrice degli Airbus sostenendo che non sarebbe stata data sufficiente informazione su precedenti incidenti

che hanno interessato questo tipo di velivoli). Proprio ieri è stata resa nota una lettera vergata a mano e inviata ad un'agenzia di stampa internazionale da un gruppo che si è firmato «Le mani di Allah» e che si è attribuito il merito di aver «colpito in cielo gli infedeli». Gli investigatori belgi non sottovalutano l'episodio anche perché il primo marzo scorso i servizi segreti erano riusciti a sgominare una cellula del «Gia» algerino e qualche giorno dopo erano cominciate ad arrivare minacce di vendetta da parte dei fondamentalisti. Gli esperti stanno cercando, nonostante le difficoltà oggettive dell'impresa di comporre i resti per resti, tutti i corpi delle sessanta persone a bordo dell'aereo. Da Bruxelles sono arrivati a Bucarest una trentina di parenti delle 32 vittime di nazionalità belga che hanno portato degli elementi che si spera contribuiranno all'identificazione dei corpi onestamente maciullati dall'esplosione e poi dallo schianto a terra di quel che ancora era rimasto della carlinga dell'Airbus. Ed è veramente un'impressione che ha confermato il direttore dell'obitorio «Nessun cadavere è stato ritrovato integro dalle squadre di soccorso», ha detto. E il comandante della squadra speciale belga Johan Dewinne ha aggiunto: «L'identificazione delle vittime di una catastrofe aerea è quel-

che c'è di più difficile». Ma non stante tutti questi ostacoli i medici legali sono riusciti in maniera relativamente semplice a identificare parecchi degli undici membri dell'equipaggio e ciò grazie ai lembi di stoffa che sono stati trovati. E sarebbe stato anche riconosciuto l'unico bambino presente a bordo così come segnalato sulla lista dei passeggeri. L'esame delle scatole nere La pista dell'attentato tutta ovviamente da verificare potrà assumere consistenza anche in seguito alla lettura delle scatole nere che sono state ritrovate e attualmente all'esame una degli esperti romeni. L'altra di tecnici britannici. Ma questi risultati non sono stati ancora resi noti. Tuttavia ci hanno pensato tutta una serie di segnalazioni e telefonate anonime a rafforzare in molti il convincimento che dietro la sciagura ci possa essere qualche gruppo terroristico. Ancora ieri un volo della Tarom in partenza da Bucarest e diretto a Parigi Orly è stato fatto precipitosamente atterrare allo scalo di Timisoara sempre in territorio della Romania dopo una telefonata che avvertiva della presenza a bordo di un ordigno esplosivo. Del quale però non è stata trovata traccia. Altre minacce telefoniche erano state nei giorni scorsi nei due aeroporti di Bucarest.

Permessi pagati a Liverpool per parlare tra gay dei propri problemi

I dipendenti bianchi, eterosessuali e maschi del comune di Liverpool hanno chiesto e ottenuto dall'amministrazione municipale il diritto di fruire di due ore mensili di permesso retribuito per riunirsi sul posto di lavoro e discutere dei loro problemi in questo modo essi si uniscono alle donne, ai disabili ed alle minoranze etniche, che già da qualche tempo si erano visti riconoscere analoghi diritti. Parlando dell'argomento, il quotidiano scandalistico britannico «The Sun» afferma che a questo punto restano fuori solo i maschi bianchi eterosessuali. Con evidente gusto del paradosso il giornale scrive che, a questo punto, costoro potrebbero considerarsi danneggiati dalla politica delle pari opportunità perseguita con rigore dalla giunta laburista. Il consigliere d'opposizione liberal democratico Berry Scott ha definito la decisione «tragica» e «giusta» ha detto «non discriminare gli omosessuali, ma è assurdo dare loro dei privilegi».

Esplorazione a Gaza: c'è una pista iraniana  
 Hamas minaccia «Arafat pagherà»

Il giorno dopo l'esplosione della «polveriera di Allah» a Gaza gli integralisti di Hamas rilanciano le loro accuse ad Arafat e ai servizi israeliani: «Sono loro ad aver fatto saltare i nostri uomini». «La nostra vendetta sarà rapida, risolutiva e terribile», gridano settemila integralisti. Per timori di nuovi attentati Israele dichiara lo stato di massima allerta. La polizia palestinese rivela: «Abbiamo le prove dietro gli attivisti di Hamas saltati in aria e era l'Iran».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La nostra risposta sarà rapida e decisiva, terribile: il giorno dopo l'esplosione della «polveriera integralista» Hamas chiama a raccolta i suoi seguaci e invade le vie di Gaza. In settemila si sono radunati nel quartiere di Sheikh Radwan roccaforte integralista per commemorare i «martiri» saltati in aria ieri in quel palazzo di tre piani di cui dopo l'esplosione è rimasta solo la carcassa. Invocano Allah i settemila integralisti e promettono vendetta. Contro Israele e contro Yasser Arafat «il grande traditore». L'esplosione di domenica è un colpo premeditato contro Ezzedin al Kassam (il braccio armato di Hamas ndr) ne abbiamo le prove», si batte con decisione Ibrahim Ghosheh portavoce del movimento islamico. Gaza si è svegliata ieri con la paura di nuove esplosioni e con la certezza di essere alla vigilia di una sanguinosa resa dei conti tra il fronte integralista e l'Autontà nazionale di Yasser Arafat. Per limitare i rischi di incidenti durante i funerali la polizia aveva seppellito in segreto alle prime luci dell'alba i corpi delle sei vittime dell'esplosione tra cui Khawalid Kheil, uno dei capi militari di Hamas. Una decisione che ha scatenato la protesta dei manifestanti «Arafat e un collar borazonista - gridavano - settemila - e ha seppellito i nostri martiri senza avvertire i loro parenti». «I guerrieri di Allah» non hanno dubbi: quei morti sono il frutto di un'azione congiunta dei servizi segreti palestinesi e di quelli israeliani. Ai funerali parla Jamal al fratello di Kheil che respinge le accuse lanciate dalla polizia palestinese. «Khamat non avrebbe mai fatto qualcosa che potesse provocare la morte di donne e bambini in una zona densamente popolata». Le promesse di morte ad Arafat si inaspriscono con le minacce di nuove azioni suicide contro «il nemico sionista». Memore del recente passato, costellato di autobombe e «kamikaze» islamici imbottiti di tritolo, lo Stato ebraico sembra prendere molto sul serio gli avvertimenti di Hamas. Israele - dichiara da Gerusalemme il premier Yitzhak Rabin - sta predisponendo tutte le misure necessarie per far fronte alle minacce di Hamas. Le forze di sicurezza sono in stato di massima allerta per scongiurare nuovi attentati. Il primo ministro israeliano ha poi smentito il coinvolgimento di Israele nell'esplosione che ha liquidato ironicamente come un incidente sul lavoro. Ma non c'è traccia di «ironia» nei volti dei soldati israeliani che presidiano le frontiere di Gaza e della Cisgiordania tantomeno se ne ritrova negli slo-

gan urlati per ore dai militanti di Hamas. «Khamat dormi tranquillo - scandivano - i tuoi fratelli vendicheranno». Nella guerra delle ricostruzioni gli integralisti hanno segnato nelle ultime ore diversi punti a loro favore. Lo si avverte dai commenti della gente di Gaza che assiste, senza partecipare alla manifestazione di protesta. «Sono sicuro che l'esplosione è stata perpetrata dai sionisti - dice un anziano venditore di spezie - Sono stati loro a minare il parlamento. Le minacce di Hamas non sembrano almeno in apparenza preoccupare più di tanto il generale Ghazi Jehali, capo della polizia palestinese - «C'è una pista iraniana - sostiene - dietro l'esplosione di Sheikh Radwan. Jabali ritiene di aver trovato fra i documenti di Kheil «messaggi compromettenti» provenienti da due città iraniane, Teheran e Tabriz. Di più il generale non vuol rivelare, ma secondo fonti informate di Gaza questi messaggi contenevano istruzioni dirette a Ezzedin al Kassam per compiere attentati in Israele e negli insediamenti ebraici vicini a Gaza.

Germania, niente armi chimiche nelle sedi dei neonazisti

Duecento grammi di polvere pirica, 50 millilitri di ammoniaca, 200 grammi di un disinfestante contro i topi di campagna e una confezione (cominciata) di Aspirina. Materiale che, con tutta la buona volontà, difficilmente potrebbe essere utilizzato per la confezione di pericolose armi chimiche. Formando i stencils delle sostanze trovate nei giorni scorsi nel campo dell'organizzazione neonazista NSDAP/AO, un portavoce del Bundesriminalamt (BKA), la polizia federale, ha ridimensionato l'affare che era stato diffuso, sabato scorso, dalle (presunte) rivelazioni della Bild Zeitung, riprese con clamore ieri anche da qualche giornale italiano, escludendo che il gruppo neonazista sia stato in grado di produrre armi chimiche. Le perquisizioni fatte hanno dato ben pochi immediati motivi di preoccupazione sull'attività dell'organizzazione neonazista in alcune delle 82 case controllate dalla polizia sono stati trovati un fucile mitragliatore, parecchie pistole e una quantità di munizioni.

Dal primo agosto entrerà in vigore la legge firmata ieri da Boris Eltsin, perplessi i medici

Obbligatorio in Russia il test Aids per stranieri che restano più di 3 mesi

MOSCA Chi deciderà di stare per più di tre mesi a Mosca e dintorni sappia che dal primo agosto dovrà sottoporsi al test sull'Aids. Il presidente russo Boris Eltsin ha firmato la legge che rende obbligatorio il test sull'Aids a tutti gli stranieri che decidono di restare in Russia per tutto questo tempo. Solo a loro. Tutti coloro che faranno i turisti in Russia solo per un giorno in meno non saranno sottoposti ad alcun tipo di verifica. Così come la legge non riguarda alcuna categoria di persone diplomatici che, per la loro attività lavorativa, devono stare temporaneamente per più di tre mesi sul suolo russo. Il provvedimento ha lasciato di stucco le associazioni di tutela dei diritti dell'uomo, considerato che è altrettanto dubbia l'efficacia preven-

tiva sulla diffusione dell'Aids. «E' vero che la sindrome da immunodeficienza acquisita in Russia viene dall'estero», dice il dottor Viktor Gohkov, tra i fondatori dell'unico centro a Mosca e in tutta la Russia specializzato sull'Aids. Ma c'è un pericolo perché gli stranieri sanno che in Russia il tasso di contaminazione è molto basso e così quando vengono nel nostro paese per qualche giorno si lasciano andare a rapporti occasionali. Queste persone non faranno il test secondo la nuova legge. Stabilire dunque, tre mesi come hanno fatto i funzionari del ministero della Sanità non ha alcun senso giuridico né epidemiologico. Secondo lo specialista sarebbe meglio sottoporre ad un controllo «tutti i viaggiatori che provengono da paesi dove la

malattia è maggiormente diffusa in particolare alcune zone dell'Asia». La legge firmata da Boris Eltsin prevede l'espulsione dalla Russia in caso di infezione e anche per chi si rifiuta di farsi controllare. Il direttore del centro russo di lotta contro l'Aids Vadim Polkovskij ha detto che questa disposizione, in sintonia con quella di altri paesi, è una scelta di provvidenza. «Molte critiche nella comunità internazionale», in Europa - ha sottolineato il medico - in nessun paese viene espulso chi è malato di Aids, solo gli Stati Uniti già applicano una simile procedura e per questo sono fortemente criticati. Di certo loro i promotori della legge dicono che in Russia è relativamente bassa la diffusione dell'Hiv. Sarebbero meno di mille i portatori di virus il 40 dei quali stranieri. Il testo legislativo appro-

vato è tra l'altro una versione più dolce di un primo progetto che esigeva il test sull'Aids per tutti gli stranieri in visita in Russia, anche per soggiorni di breve durata, costretti a mostrare un certificato di sieronegatività. La forma più attenuata non ha placato le proteste di tutte quelle organizzazioni non governative che invece di queste norme repressive reclamano una reale politica di informazione e di prevenzione sul virus in Russia dove i sieropositivi sono secondo le organizzazioni vittime di una sottile discriminazione. A dover mostrare certificati di sieronegatività in Russia sono già gli studenti stranieri che provengono da paesi africani e che sono espulsi in caso di infezione. Dal 1987 per questo motivo 452 stranieri sono stati mandati via dal suolo russo.

Una lettera negli archivi del Kgb conferma il suicidio del dittatore

Andropov scrisse a Breznev «Distruggiamo i resti di Hitler»

BERLINO I resti di Adolf Hitler di Eva Braun e della famiglia Goebbels (i genitori e cinque figli) furono definitivamente bruciati e distrutti nel 1970 in un campo militare dell'Armata rossa a Magdeburgo, un centinaio di chilometri a ovest di Berlino. La circostanza sarebbe stata accertata senza più ombra di dubbio dopo il ritrovamento degli archivi del Kgb a Mosca di una lettera in cui l'allora capo del potente servizio segreto sovietico (e futuro segretario generale del Pcus) Iuri Andropov suggeriva a Leonid Breznev di ordinare la distruzione definitiva dei resti, in certi custodi in cinque casse, di munizioni a loro volta sotterrate presso una caserma per il timore che nel caso di un'operazione di salvataggio, oggetto di imbarazzanti curiosità o addirittura meta di nostalgiche processioni, il suggerimento di Andropov era coperto dal massimo segreto. Sembra che così chiaro il tutto dettaglio della vicenda cominciata nel bunker della cancelleria il 30 aprile del 1945 con il suicidio di Hitler della sua compagna e dei Goebbels. Vicenda sulla quale a dispetto di fantasie e ricostruzioni storiche non hanno più il minimo dubbio. Dopo aver fatto ingegneri il veleno a Eva Braun il dittatore verso le tre del pomeriggio si sparò un colpo di pistola alla tempia. I cadaveri, come più tardi quelli dei Goebbels furono portati fuori dal bunker e bruciati dall'autista Erich Kempka. Poche ore dopo i corpi furono trovati e identificati dai sovietici che intanto avevano conquistato l'area della cancelleria. I resti furono portati provvisoriamente in un ospedale della periferia berlinese e sottoposti a una se-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

rie di esami. Qualche mese più tardi però Stalin, ossessionato dal dubbio che Hitler potesse essere sfuggito alla morte, ordinò l'ripres delle indagini, così furono effettuate nuove autopsie. Il risultato della operazione «Metzger» fu considerato soddisfacente e si decise perciò la sepoltura. I resti furono sistemati in cinque casse di legno che venivano contenute dalle munizioni e poi munite in un campo vicino a una caserma, requisita dall'Armata rossa nei pressi di Magdeburgo. Nel 70 forse di fronte all'eventualità che l'area fosse restituita ai tedeschi dell'Rdt, che magari per qualche lavoro di sterco le casse venissero alla luce, i corpi del Kgb che sapevano la verità suggerirono la soluzione. I resti di cui Andropov scrisse a Breznev, pare che non tutto sia stato bruciato e disperso. A Mosca sarebbe ancora conservati un paio di ossa e un frammento di una sigaretta di Hitler.